

Dagli apicoltori ai saldatori: le iniziative puntano su settori dove c'è carenza di personale

Un laboratorio di «vecchi» mestieri

MILANO ■ Saldatori, apicoltori, formatori: la formazione all'interno degli istituti di pena è soprattutto l'occasione di creare figure professionali meno amare o semipre più rare nel mercato del lavoro. Quasi tutti gli istituti italiani negli ultimi anni hanno avviato corsi di formazione, con il coordinamento del ministero della Giustizia o con accordi con associazioni professionali e di volontariato. In rapporto alla popolazione carceraria italiana il numero dei detenuti coinvolti resta comunque molto basso e le varie iniziative in corso somigliano spesso a progetti-pilot che dovranno essere potenziati.

Tra i più recenti quello della casa circondariale di Padova per sedici extracomunitari che studiano da chef (si veda «Il Sole-24 Ore» del 23 gennaio); tra quelli di più lunga durata «Api in carcere», finanziato da ministero delle Politiche agricole e Ue e coordinato dalla Federazione Apicoltori italiani (Fai). L'iniziativa della Fai coinvolge 300 detenuti in dodici istituti, da Pianosa a Macerata Feltrina. La produzione, circa 400 chili di miele all'anno, è venduta al personale dipendente dell'Am-

ministrazione. «Anche se in futuro — spiega Raffaele Cirone, presidente della Fai — con il coinvolgimento di nuovi istituti e altri detenuti potrebbe avere anche una destinazione esterna». Come già avviene per il pane preparato dai detenuti del carcere milanese di Opera: ogni giorno 500 chili di pane escono dall'istituto diretti alle mense scolastiche gestite da Milano Ristorazione. Nel-

mento all'inserimento lavorativo che nel 2003 è stato accessibile a circa mille tra detenuti, ex detenuti e persone soggette a vincoli di libertà. E presto, dopo quello inaugurato a San Vittore, un altro call center di Telecom Italia sarà attivato nella casa di reclusione di Bollate: «Stanno lavorando, potremmo essere pronti dopo l'estate», dice la direttrice dell'istituto, Lucia Castellano.

In Calabria una proposta di Confagricoltura

la stessa struttura di Opera, nei prossimi mesi alcuni detenuti studieranno da formatori o saldatori, mestieri ormai quasi in via di estinzione.

La Provincia di Milano è tra le più attive nei progetti di formazione professionale per i detenuti. Qui l'Agenzia di solidarietà per il lavoro ha appena inaugurato la seconda edizione di «Orfeo», un progetto di informazione ed orienta-

mento in Abruzzo, dove circa 50 detenuti su 400 imparano a fare scarpe e camicie. Tra breve l'attività, secondo quanto annunciato al ministero di Giustizia, non sarà più soltanto intra-muros. Grazie a uno stanziamento di 1,2 milioni di euro e alla collaborazione con Italia Lavoro, i prodotti realizzati saranno commercializzati all'esterno; l'istituto di Sulmona metterà a disposizione locali e attrezzature e i detenuti lavoreranno direttamente alle dipendenze delle aziende partner, che verseranno loro una paga non inferiore ai due terzi della retribuzione prevista dal contratto di categoria. Infine, l'esempio della Calabria. È della settimana scorsa la presentazione da parte di Confagricoltura del progetto «Filiata della legalità» per la formazione e la riqualificazione, al di fuori degli istituti, di ex detenuti disoccupati in condizione di poter usufruire dei benefici di legge e di coniugi e figli di detenuti o persone uscite dal carcere. L'obiettivo, molto ambizioso, è la piena occupazione con il collocamento in aziende agricole della regione.

Nella casa circondariale di Sollicciano e la casa circondariale Gozzini attendono una delibera comunale con cui potranno essere appaltati all'interno del carcere alcuni servizi di manutenzione. Già da alcuni anni invece a Sollicciano si riparano e rivendono le biciclette abbandonate nel deposito comunale o per strada.

Nella geografia della formazione e del lavoro in carcere, scendendo verso il Sud ci si imbatte nell'esperienza di Sul-

CARMINE FOTINA